

Pel centenario dalla nascita di Davide Livingstone

(19 marzo 1813-19 marzo 1913)

Nota del socio Prof. ADRIANO AUGUSTO MICHIELI

L'Africa sino alla fine del secolo XVIII fu un continente pressochè misterioso, noto solo nella parte settentrionale e lungo le coste. Gli ostacoli della natura e l'indole degli abitanti avevano opposto delle barriere quasi insormontabili all'esplorazione dell'interno e non è che dal 1788, l'anno in cui si costituì in Londra un'*Associazione Africana*, che s'inizia l'era dei grandi e metodici viaggi.

Però, se nel volgere di circa mezzo secolo molto s'era fatto e un manipolo di eroici esploratori s'era spinto per diverse vie attraverso il Sahara e il Sudan, lungo il bacino del Niger e alla ricerca delle misteriose sorgenti del Nilo, due grandi regioni dell'Africa erano ancora da svelare: il bacino dello Zambese e quello del grande Congo.

Pionieri come il Burton e lo Speke, non potendo risalire il corso medio del Nilo, erano penetrati sì dalla costa orientale fino a scoprire i laghi Tanganica e Vittoria (1857-58); il Baker aveva raggiunto nel 1864 con la sua eroica sposa il lago Alberto; i nostri animosissimi Giovanni Miani, Orazio Antinori e Carlo Piaggia s'erano spinti primi fra tutti nell'Equatoria alla risoluzione dell'intricato e secolare problema nilotico (1854-65), ma le loro scoperte e quelle fatte dopo il 1850 da altri viaggiatori più o meno famosi avrebbero mancato di legame se non fossero state integrate e messe nel loro giusto rilievo dalle esplorazioni di Davide Livingstone e di Enrico Stanley. Le regioni geografiche del tutto ignote erano ancora estesissime e infiniti, quindi, per non dire d'altri, erano i dubbi esistenti sull'alto corso del Nilo e sui rapporti di esso col misterioso Zaire e coi monti e i laghi della geografia di Tolomeo. Il Niger e lo Zaire erano essi in relazione?

Donde nasceva veramente il Nilo? Che c'era nelle parti interne dell'Africa australe e centrale dove non erano penetrati che i feroci mercanti arabi per catturare le ricche carovane d'avorio nero? Donde proveniva il grande Zambese già percorso in parte dai Portoghesi? Le idee più strane trovavano accoglienza e mentre si brancolava fra le ipotesi più o meno probabili, non v'era altro mezzo di conoscenza che l'esplorazione diretta. Ma le reali difficoltà sue apparivano anche maggiori per le esagerate e fantastiche notizie corse da secoli sulla sfinge africana e solo uomini forniti di una singolare energia e decisi anche al sacrificio della vita potevano sognarsi di affrontarle. Perciò, non ostante l'interesse sempre maggiore con cui si guardava a tali imprese, gli esploratori ben preparati e capaci apparivano sempre scarsi e immenso era il compito che loro spettava quando si fossero decisi a partire.

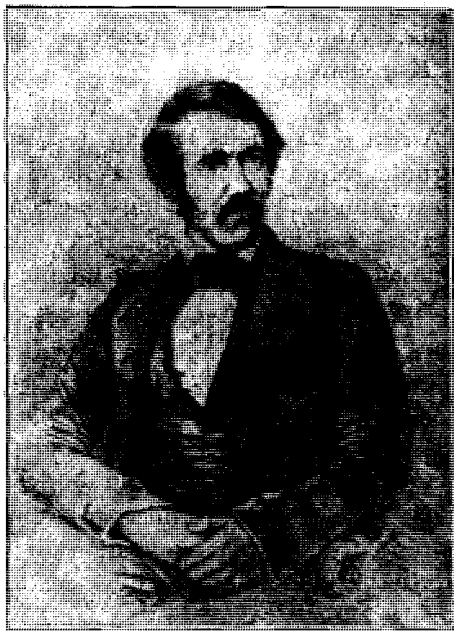
Ma la suggestione dell'ignoto è per le anime forti sovrana e una volta ch'esse la provino non c'è rischio o disagio che paia loro insuperabile pur di riuscire. La febbre e l'ideale della scoperta li afferrerà e non si troveranno bene che combattendo per essa, lottando fra i più strani e singolari pericoli.

Uno fra i più perfetti rappresentanti di questo genere di eroismo fu Davide Livingstone, di cui ricorrerà fra giorni il primo centenario dalla nascita.

Nacque egli a Blantyre, a dodici chilometri da Glasgow in Iscozia, ai 19 marzo 1813, secondo di sette fratelli, da una famiglia oriunda dalla basaltica isola di Ulva (presso Staffa). Suo padre, Neil, era un piccolo negoziante girovago di the dal carattere fermo e dai profondi sentimenti religiosi. Sua madre, Agnese Hunter, era d'indole dolce e raccolta, tutta occupata della casa e dei figli. I loro mezzi, malgrado la modestia della vita, erano assai scarsi e appena Davide ebbe 10 anni dovette entrare in una filatura di cotone come « attacca-fili » o apprendista filatore. Coi primi denari guadagnati si acquistò una grammatica latina che studiò da sè facendosi poi ammettere ad una certa scuola serale, dove fece in breve notevoli progressi. Appassionato dello studio, trovava modo di leggere anche lavorando al suo telaio e nei dì festivi non mancava mai alle conferenze del pastore di Blantyre, ch'era noto in tutta la contea di Lanark per l'entusiasmo evangelico della sua propaganda.

La costanza che Davide Livingstone metteva nell'istruirsi era così intensa che, pur dovendo trovarsi alla filanda alle 6 della mattina, andava a letto tardissimo e solo quando sua madre gli spegneva il lume amorosamente rimproverandolo. Eccettuati i romanzi, leggeva tutto ciò che gli capitava tra mano e soprattutto libri di scienza, di viaggi e di letteratura classica. Omero e Virgilio gli divennero presto familiari e nelle sue passeggiate domenicali imparò tosto a conoscere le rocce e le piante più tipiche dei dintorni.

Nel 1836 fu diffuso in tutta la Scozia un appello del Gutzlaff per le missioni cinesi e Davide Livingstone ne fu talmente colpito da sentirsi senz'altro attratto a partire. Decise di fare subito il corso preparatorio, seguendo però prima, secondo era stabilito, alcuni studi di medicina all'Università di Glasgow. E nella medicina ben presto si distinse, più che nella teologia, meritandosi, coll'attenzione dei suoi maestri, la loro benevole e preziosa amicizia.



Davide Livingstone.

Per due anni passò l'estate alla filatura e l'inverno a Glasgow, alternando gli studi d'obbligo con esercitazioni volontarie di botanica, geologia, fisica, chimica e meccanica, riuscitegli più tardi preziose, fatte nel gabinetto di un suo caro amico, il dott. Young, insieme con altri giovani compagni. Ma, fermo nei suoi propositi, preciso ed ordinato in tutto, pur coltivandosi più che fosse possibile, non cambiò programma e passò tosto a Londra per completare nell'Istituto delle Missioni il suo tirocinio.

Mentre il Livingstone continuava colà i suoi studi, scoppia in Cina la guerra dell'oppio e nessun Europeo può più sognarsi pel momento di andarvi a predicare il Vangelo. Il Livingstone è

quindi costretto a pensare alle Indie o all'Africa e lo decide per quest'ultima la fortuita conoscenza di un pio missionario del Capo, il dott. Moffat, recatosi in Inghilterra per raccogliere fondi nel 1840.

Detto, fatto. Davide Livingstone, consacrato missionario delle Chiese Indipendenti ai 20 novembre 1840, s'imbarca agli 8 del successivo dicembre sullo steamer *Georges* in partenza pel Capo, e, dopo un breve soggiorno nella Città del Capo, passa nella baia d'Algoa e di là, attraverso l'Orange e il Griqua occidentale, a Kuruman.

Qui egli inizia il suo apostolato evangelico fra i neri dell'Africa e da quella località di avanguardia verso le terre ancora ignote, non trovando bastevole al suo ardore il campo d'azione destinatogli, Davide Livingstone comincia quelle sue famose esplorazioni nell'interno dell'Africa Australe che dovevano svelare questa al mondo e rendere lui famoso fra i più grandi viaggiatori del suo secolo.

Lungi da me l'idea di voler qui passare in rassegna tutte le sue scoperte e i vari successivi viaggi da lui fatti nei bacini dell'Orange e del Vaal, del Limpopo e del grande Zambese; di riassumere le penose esplorazioni dei territori dei Beciuana e del lago Ngami, del Banguelo e del Tanganica dal 1841 all'anno della di lui morte. Sono cose ormai notissime e che furono narrate, oltre che dai suoi giornali di viaggio, da varie opere e scritti facilmente trovabili (1). Mi basti invece ricordare, in occa-

(1) Dei suoi Giornali di viaggio, editi nel 1861, 1865, 1874 dal Murray di Londra, esiste anche la traduzione italiana presso i Treves di Milano (*L'Africa Australe, Lo Zambese e i suoi affluenti, L'ultimo giornale di Livingstone*) poi riassunti e raccolti nell'unico volume, *I viaggi di Livingstone*, edito del 1887.

Vedi poi quanto scrissero sul Livingstone ERNESTO BEHM, il COOLEY e specialmente H. BARTH nel vol. *David Livingstone, der Afrikareisende*, ecc., Leipzig, Spanier ed., 1875 (tradotto anche in italiano presso il Botta di Roma nel 1876 da A. BRUNIALTI); W. GARDEN BLAICKIE, *David Livingstone, sa vie et son œuvre d'après ses lettres et son journal intime*, Lausanne, A. Imer éd., 1884; GAVARD et PERRIER, *Vie et voyages du Dr. David Livingstone*, Paris, Delagrave éd.; C. S. HORNE, *David Livingstone*, Londra, Macmillan and Co., 1912.

Per i viaggi che completarono le scoperte del Livingstone, cfr. i tre volumi pure editi dal Treves: *Alla ricerca delle sorgenti del Nilo, Attraverso l'Africa* del CAMERON e *I viaggi di Stanley alla ricerca di Livingstone* e in

sione di questo centenario che viene celebrato in Inghilterra con speciale, grandiosa solennità, come il Livingstone sia stato buono e grande e all'idea *sua* abbia consacrato tutto sè stesso, con una costanza ed una fede degna solo di un eroe.

Nella classica schiera degli esploratori egli occupa un posto a sè, poichè è apostolo prima che scopritore ed è scopritore perchè apostolo. Le popolazioni più selvagge vedendo quell'uomo quasi inerme, solo, dall'aspetto dolce e benevole, restavano come interdette e gli si facevano attorno per ascoltarlo o interrogarlo ed egli, dopo aver curate le loro piaghe o dato ad esse qualche buon consiglio, riusciva a procedere pei siti più inospiti, ad aver le notizie più gelose sui passaggi proibiti, a rendersi amici i capi tribù e devoti fino alla morte gli schiavi che liberava.

Studioso della natura e ispirato in tutti i suoi atti dall'ideale della fraternità evangelica, seppe fondere in sè stesso l'ardore della ricerca scientifica con un alto senso di apostolato, per cui tutte le sue vicende di 30 anni di viaggi ci appariscono sotto i due aspetti egualmente suggestivi della missione religiosa e civile dell'uomo bianco in mezzo a popoli selvaggi. Dei negri egli fu un amico e un maestro, e, mentre la sua fida compagna, la dolce Maria Moffat apriva una scuioletta per gl'indigeni a Kuruman e assisteva il consorte in una parte delle sue spedizioni, egli si faceva sempre più esperto e più paterno, poco curandosi della gloria e molto invece della necessità di andare avanti, sempre più avanti, di portar la buona novella, di scoprire paesi ignoti, di salvare gli umili fratelli neri dagli orrori della tratta e di svelare al mondo i loro costumi e la loro esistenza.

Fu così che spinto da questa eroica e magnifica fede esplorò dal 1840 al 1856 la zona del Calahari e il lago Ngami, i paesi dei Beciuana e dei Macololo, tutto il bacino dello Zambese e buona parte di quello del Cassai scoprendo le cascate Vittoria e attraversando tutta l'Africa da San Paolo di Loanda a Quilimane; che dal 1858 al 1864 risalì lo Zambese e lo Scirè, scoprendo i laghi Scirua e Niassa; che dal 1866 all'anno di sua

morte si spinse lungo la sinistra del Rovuma al Niassa e di là, dopo vicende infinite, al Tanganica, raggiungendo, nel paese dei Cazembe, un fiume, lo Sciambesi, che vecchie ed erronee tradizioni facevano una cosa sola collo Zambese. Ma il Livingstone lo crede invece il corso superiore del Nilo e si propone di svelarne il mistero. Passa perciò dall' Ugigi al Maniema, dove trova il fiume Lualaba che risale (per il fiume Luvua, lago Moero, fiume Luapula) fino alla confluenza con lo Sciambesi. Esplora così i laghi Bangueolo e Moero e si convince che i due fiumi fanno parte dello stesso bacino. Fisso nell'idea di scoprire in quella regione il corso superiore del Nilo, discende il Lualaba fino a Niangue, ma l'abbandono della sua scorta lo costringe a tornarsene ad Ugigi, dove, privo di tutto, lo trovava pochi giorni dopo (5 novembre 1871) il famoso *reporter* del *New York Herald*, Enrico M. Stanley, ch'era stato mandato alla sua ricerca da Gordon Bennet.

È pure superfluo ricordar qui come i fiumi da lui scoperti, anziché i rami sorgentiferi del Nilo, fossero parti integrali del sistema fluviale del Congo e come lo Stanley abbia avuto da quel viaggio puramente occasionale, il primo e più grande stimolo a diventare un grande esploratore e a completare, sebbene in altri modi e forme, l'opera del Livingstone (1). Ma è invece necessario aggiungere come quest'ultimo, appena giunti gli uomini e le provvigioni che lo Stanley, dopo essersi da lui separato, gl'inviò da Zanzibar, riprese nell'agosto 1872 le sue ardite esplorazioni, visitando di nuovo la zona del Bangueolo e dello Sciambesi, dove venne colto da un forte accesso di febbri, che, dopo una marcia forzata fatta sotto la piovra e in una misera lettiga di tronchi d'alberi, doveva condurlo a morte il 1° maggio 1873 in una capanna di Ilala, nel paese dei Chitambo (a sud del lago Bangueolo).

Fine da vero soldato in campo! I suoi fidi negri, sepoltono il cuore presso un grande albero, ne composero la salma in una specie di balla da mercanzie per poter passare indisturbati attra-

(1) Cfr. perciò H. M. STANLEY, *How I found Livingstone*, e *Autobiography of Sir H. M. Stanley* (edited by HIS WIFE), London, Sampson Low, Marston and Co., e tradotti anche in italiano, il primo presso i Treves e il secondo da ADELAIDE MARCHI presso l'Hoepli.

verso le superstiziose tribù della regione e con una penosa marcia di vari mesi la trasportarono a Bagamoio, donde, per Zanzibar, essa fu spedita in Inghilterra.

E in Inghilterra finalmente ebbe quiete in un'adatta tomba del Pantheon di Westminster, dove assistettero ai suoi funerali, coi suoi amici e coi suoi congiunti, le principali personalità del mondo ufficiale ed Enrico Stanley che ne doveva, come si disse, continuare e completare l'opera geografica.

Sulla sua pietra sepolcrale fu posta questa bellissima iscrizione: « Trasportato da mani fedeli, per terra e per mare, qui riposa Davide Livingstone, missionario, viaggiatore, filantropo; nato il 19 marzo 1813 a Blantyre, contea di Lanark, morto il 1° maggio 1873 ad Ilala, villaggio di Chitambo. Per trent'anni spese la vita in sforzi infaticabili per evangelizzare gl'indigeni, esplorare regioni ignote, abolire la tratta degli schiavi che desola l'Africa Centrale, ove tra le ultime parole scrisse: " Possano le benedizioni celesti scendere su chiunque, Americano, Inglese o Turco, aiuterà a guarire questa piaga sanguinolenta del mondo " ».

Sul lato sinistro è inciso questo versetto della Bibbia: « Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anch'esse devo condurle, e ascolteranno la mia voce ». Sul lato destro sono incisi due versi latini che dicono: « Animato dall'amor del vero, nulla mi sta così a cuore quanto il conoscere le sorgenti di questo fiume da tanti secoli nascoste ».

L'opera di Davide Livingstone fu feconda di frutti e di esempi. Primo e più famoso lo Stanley e dopo di lui altri ed altri completarono un po' alla volta le mirabili scoperte del grande missionario scozzese, ma questi da nessuno fu superato nella costanza dei propositi, nella dolcezza dei modi, nella fede eroicamente ostinata di redimere gli schiavi dagli orrori della tratta e di scoprire le sorgenti del suo fiume, il grande, il millenario Nilo.

Come osservarono altri, « scorgendo lo scarso profitto delle sue prediche », il Livingstone si convinse fin dai primi anni della sua missione che « prima di convertire l'Africa facea d'uopo rigenerarla, e che perciò bisognava soprattutto conoscerla. Così egli, che ne' primi anni era stato più apostolo che esploratore, divenne principalmente esploratore per preparare la via all'apostolo, e... seguì a viaggiare... curando i corpi e consolando

le anime coll'ispirarvi più i sentimenti che le dottrine del Cristianesimo » (1).

E, fatto veramente grandioso, questa sua fede, sebbene apparisse durante la sua vita e negli anni che seguirono più da vicino la sua morte, una pura illusione, per merito di lui, che primo aperse agli Europei tante plaghe fino allora ignote e morendo sulla breccia lasciò ad altri di terminare il còmpito iniziato, quell'Africa, che fino a pochi anni fa era ancora la sfinge tenebrosa e paurosa del passato, s'avvia oggi ad essere percorsa in tutti i sensi da strade e da ferrovie che la vanno mettendo in valore e portano nelle sue regioni più selvagge quelle leggi dell'umana redenzione, che, solo e sperduto, Egli sparse come un seme mirabilmente fecondo dagli avamposti di Kuruman alle rive boscosi del Tanganica.

(1) F. PORENA, *Le scoperte geografiche del secolo XIX*, Roma, Società editr. D. Alighieri, 1901, pag. 22.
